

San Rocco in Valle (seconda parte)

di Tarcisio Cima

Preambolo

Quando uno s'avventura, da profano, nell'impresa di conoscere la figura di San Rocco, si trova subito confrontato ad una situazione paradossale e di primo acchito scoraggiante, anche se non così rara parlando di santi prerinascimentali. Di Rocco da Montpellier conosciamo "vita e miracoli", con dovizia di particolari e profusione di aneddoti che disegnano un percorso esistenziale avventuroso ed affascinante, diciamo pure straordinario, dalla nascita fino alla morte, sull'arco di una trentina di anni del XIV secolo. Tuttavia le informazioni che sostanziano la vicenda provengono quasi tutte da alcune agiografie scritte e pubblicate oltre un secolo dopo la sua morte e trovano scarsissime conferme (e in parte contraddittorie) nella realtà storica dei tempi e dei luoghi in cui la vicenda umana di Rocco da Montpellier si sarebbe svoltaⁱ. Anche le testimonianze ufficiali e documentate del suo culto, letteralmente esploso nel Cinquecento, sono piuttosto rare prima di metà Quattrocento. Gli studi rocchiani sono sempre molto vivaci e anche in epoca recente (dopo il Duemila) hanno potuto contare su scoperte archivistiche molto interessanti. Interessanti ma non decisivi. Cosicché a tutt'oggi non abbiamo sufficienti prove per affermare con certezza che Rocco da Montpellier, ovvero San Rocco, sia mai realmente esistito. Sentiamo il parere riassuntivo di un autorevole studiosoⁱⁱ.

La figura di San Rocco è considerata da una parte della storiografia nient'altro che una pia invenzione e gli stessi resoconti agiografici forniscono una serie di notizie che possiamo ritenere vere ma che si intrecciano con altre verosimili o palesemente false che descrivono in modo e tempi differenti il peregrinare terreno di questa straordinaria figura di pellegrino medievale. Di queste biografie, la più antica, la Vita Sancti Rochi di Francesco Diedo, scritta nel 1479, è quella che, nonostante le evidenti incongruenze riguardanti soprattutto la cronologia, viene generalmente assunta come archetipo per le successive agiografie sul Santo.

Non ho evidentemente titolo alcuno per inserirmi nel dibattito sulla storicità di San Rocco. Nel mio commento seguirò quindi l'onda lunga di una narrazione consolidatasi nel tempo, con numerose varianti, a partire dalle prime agiografie tardo quattrocentesche. Una narrazione plasticamente illustrata - quando non c'erano ancora né foto né video - in vari cicli pittorici, tra cui quello, esemplare, presente nella chiesa di San Rocco a Lugano, la cui visita vale lo spostamento anche per un bleniese. L'incertezza e il mistero che permeano la figura di San Rocco consentono una certa libertà nella sua interpretazione in chiave attuale. Libertà di cui mi avvarrò ampiamente nella mia personale narrazione. Sono invece fortemente debitore delle pubblicazioni dell'Associazione italiana San Rocco di Montpellier – Centro studi rocchiano internazionaleⁱⁱⁱ (ma anche di Wikipedia) per quanto riguarda la presentazione riassuntiva della marea di informazioni, analisi e commenti disponibili.

L'infanzia e la prima giovinezza a Montpellier

Rocco nasce a Montpellier, nel Sud della Francia, tra il 1345 e il 1350. Sul luogo della nascita le antiche fonti sono unanimi. La data è invece stata ricostruita dagli studiosi, visto che i racconti agiografici sono estremamente avari, e in parte contraddittori, in merito alla cronologia^{iv}. Poche sono le varianti relative allo statuto sociale della famiglia. Prevale infatti l'idea che si tratti di una famiglia agiata se non ricca, appartenente alla grande borghesia mercantile, forse anche di nobili ascendenze. Fin da bambino la madre impartisce a Rocco una severa educazione cristiana, che il figlio assimila e interpreta adottando precocemente comportamenti improntati alla carità cristiana, all'altruismo e alla solidarietà. A queste qualità morali si aggiungono quelle intellettuali, grazie agli studi intrapresi alla scuola dei domenicani o, secondo altre fonti, all'Università di Montpellier. Le diverse narrazioni agiografiche concordano nel presentare il ritratto di un giovane tranquillo, virtuoso, generoso, devoto alla chiesa e ai genitori, senza particolari grilli per la testa. In questo senso proprio non mi convince il parallelo che qualcuno ha voluto stabilire con San Francesco di Assisi – vissuto un secolo prima, di cui pare che Rocco fosse devoto – la cui prima giovinezza è stata notoriamente piuttosto turbolenta. Il paragone non calza anche perché, diversamente da Francesco, per il giovane Rocco la svolta della vita, quella che lo condurrà a lasciare i suoi beni ai poveri e partire per Roma come umile pellegrino, uno fra i tanti di quell'epoca, non avviene in rottura con la famiglia, bensì alla morte di entrambi i genitori. A quel momento Rocco ha circa venti anni. È un giovane minuto e delicato, di bell'aspetto. Gli agiografi non esitano ad attribuirgli un che di angelico.

La più antica impronta bleniese di San Rocco?

Per questa seconda tappa del nostro periplo in valle sulle orme di San Rocco, rimaniamo al Museo di Lottigna, dove possiamo ammirare il delicato affresco nel quale il Nostro accompagna *l'Adorazione del Bambino* e *Santa Caterina*. Fino al 1993 l'affresco stava a Dangio, all'aperto, sotto un portichetto vicino all'entrata della casa del "Congo". Infinite volte l'ho visto, senza vederlo, durante le mie scorribande infantili nei *cort* del paese. Provvidenziale, per arrestarne il degrado già avanzato, è stato l'intervento di stacco attuato dalle mani esperte e sicure di Marcello Bagutti.

Gli esperti in materia ci suggeriscono (si veda in proposito la ricca scheda informativa allestita da Patrizia Pusterla Cambin, disponibile al Museo) che l'affresco è opera di un pittore proveniente dal Nord (Svizzera o Germania del Sud), al quale sono attribuiti anche un paio di altri interventi ad Aquila^v. La data, 1502, chiaramente iscritta sull'affresco, è per me sorprendente. Ricordiamo che l'agiografia di riferimento, quella menzionata di Francesco Diedo, è stata pubblicata nel 1479. Orbene, a solo un ventennio di distanza troviamo San Rocco effigiato da un pittore proveniente dal Nord su d'un muro di uno sperduto villaggio bleniese! Sperduto? Non poi così tanto, anzi! Difatti nel Quattrocento, stante l'occupazione urana della Leventina, la Valle di Blenio era tornata ad essere la via privilegiata di transito tra il Sud e il Nord delle Alpi Centrali^{vi}. Transito di persone, armenti, mercanzie e ... pestilenze. Difatti durante il Quattrocento la Valle di Blenio è stata a più riprese colpita duramente dalla peste. Comprensibile che ci si affidasse ad un santo o l'altro. Prima ci si votava a San Sebastiano. Ora era apparso sulla scena l'angelico pellegrino francese, la cui vicenda/leggenda aveva lasciato un segno profondissimo nelle masse popolari del Centro-Nord Italia, molto tempo prima che fosse codificata nelle diverse *Vitae* di fine Quattrocento e che il suo culto fosse ufficialmente riconosciuto dalla chiesa.

Nota iconografica

Non solo per la data, anche dal punto di vista iconografico l'affresco di Dangio mi sembra assai singolare. San Rocco vi è immediatamente riconoscibile per la piaga sulla coscia, segno della peste bubbonica ed elemento distintivo per eccellenza del santo. Non meno caratteristica – anche se dalla foggia diversa rispetto a quella che si vede abitualmente – la mantella a 360° (che poi ha preso anche il nome di *sanrocchino*). Meno frequenti sono invece le chiavi incrociate, simbolo del pellegrinaggio a Roma, impresse sul sanrocchino. Al loro posto si trova più spesso una croce di colore rosso, che richiamerebbe la voglia a forma di croce presente sul petto di Rocco fin dalla nascita. Anche le mani giunte in preghiera, con la corona del rosario, sono raramente presenti nell'iconografia rocchiana. Più spesso San Rocco con una mano stringe il bastone da pellegrino (altro attributo principe del santo), con l'altra indica la piaga sulla coscia. Insolito è pure il cartiglio che emerge dalla mantella, considerato che è già molto raro vedere un libro (il Vangelo) quale attributo di San Rocco. Se manca, infine, l'immancabile cagnolino con il tozzo di pane in bocca, è solo perché è stato eroso e cancellato dal tempo e dall'incuria. Ma del cane che accompagna fedelmente San Rocco tornerò sicuramente a parlare. Perché è una figura simbolica troppo bella!

ⁱ L'agiografia, cioè la letteratura relativa alla vita di un santo, è in genere mossa e motivata da intenti di celebrazione del santo e di edificazione dei fedeli. Per questo rappresenta una fonte poco attendibile, e a volte fuorviante, per stabilire la verità storica.

ⁱⁱ Nicola Montesano, *Rocco da Montpellier, uomo, romeo e taumaturgo*, in *San Rocco di Montpellier, Studi e ricerche*, Atti delle giornate internazionali di San Rocco, Caorso e Cremona, 2-3 ottobre 2009, p. 80. La pubblicazione comprende diversi altri interessanti contributi di eminenti studiosi.

ⁱⁱⁱ Mi riferisco in particolare al *Compendio storico-biografico della vita e della leggenda di San Rocco* di Pierre Bolle e Paolo Ascagni (2001-2010), reperibile, assieme a molta altra documentazione, nel sito web dell'Associazione (www.sanroccodimontpellier.it).

^{iv} Le scoperte archivistiche più recenti hanno indotto gli studiosi ad anticipare di ben mezzo secolo la data della nascita. In proposito sentiamo ancora Nicola Montesano. "Per quanto riguarda gli estremi cronologici della vita terrena di Rocco, proprio le informazioni riportate dalla *Vita* del Diedo, che datano al 1295 la nascita e al 1327 la morte del Santo, comunemente accettate in passato, sono state messe in discussione dagli studi apparsi negli ultimi anni che ne hanno fornite di nuove, posticipando al quinquennio compreso tra il 1345 e il 1350 la data di nascita e tra il 1376 e il 1379 quella della morte (Nicola Montesano, op. cit., p. 81).

^v Del passaggio a Dangio e ad Aquila, nel 1502, del misterioso pittore/artigiano proveniente dal Nord, scrive Piero Bianconi (ancora lui!) nel già menzionato volumetto *Arte in Blenio* del 1944 e nell' *Inventario delle cose d'arte e di antichità, Vol. I, Le Tre Valli Superiori*, Bellinzona 1948.

^{vi} La Valle di Blenio si trovava lungo la cosiddetta *Via Francisca*, da non confondere con la *Via Francigena*, quella che in parte percorrerà Rocco per raggiungere Roma.